N. 502 anno LIX giugno 2023 | www.manitese.it

manitese

IL GIORNALE

IL FUTURO DEL CIBO

Sovranità alimentare e agroecologia per nutrire il pianeta.

© Matteo de Mayda

IN QUESTO NUMERO:

IN EVIDENZA

Cibo e diritti. Un'altra idea di sovranità ____ **LEGGI**

Cambiare le regole del gioco per raggiungere la sovranità alimentare ____ **LEGGI**

I NOSTRI PROGETTI

Agroecologia in Benin contro l'insicurezza alimentare ____ **LEGGI**

Una cintura verde per nutrire la città ____ **LEGGI**

Challenge: chiamata all'azione per un cambiamento agroecologico! ____ **LEGGI**

La sostenibilità della filiera dell'avocado in colombia ____ **LEGGI**

LE PERSONE DI MANI TESE

L'agroecologia s'impara da madre terra ____ **LEGGI**

IN EVIDENZA

CIBO E DIRITTI UN'ALTRA IDEA DI SOVRANITÀ

Salvaguardare i produttori locali, rispettare i principi dell'agroecologia, sostenere produzioni alimentari sostenibili sono i principi guida della sovranità alimentare al centro dell'azione di Mani Tese.

Di Giuseppe Stanganello, Presidente di Mani Tese

Il tema del diritto al cibo per Mani Tese è strettamente interconnesso con la giustizia sociale, economica e oggi ancor più di prima con quella ambientale. Mani Tese ha fatto una scelta di campo abbracciando l'agroecologia e aderendo a una rete mondiale di ONG e movimenti contadini che rinnegano modelli agricoli e alimentari basati sulla chimica, il petrolio e lo sfruttamento del lavoro. Tutto ciò si declina nel **concetto di Sovranità Alimentare, formulato da la Via Campesina nel 2007, intesa come il diritto dei popoli di decidere autonomamente cosa produrre scegliendo metodi di coltivazione sostenibili, rispettosi dell'ambiente e delle tradizioni locali.** Le iniziative già realizzate e i progetti in corso vanno in questa direzione, tesi al miglioramento della sicurezza alimentare, allo sviluppo e alla promozione di modelli sostenibili atti a produrre alimenti nutritivi, accessibili, riguardosi delle culture dei popoli e rispettosi del loro diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo.

Nel nostro Paese il dibattito sul cibo è sempre in primo piano per la sua rilevanza dal punto di vista culturale e identitario, ma anche in quanto rappresenta uno dei punti di forza e fetta importante

dell'economia. In questi ultimi mesi questo dibattito è stato alimentato anche dalle decisioni del Governo che, per la prima volta, ha istituito un Ministero che riporta nella sua denominazione la "Sovranità alimentare", lasciando intendere di supportare una forma di nazionalismo applicata alla filiera alimentare. **Il concetto di Sovranità alimentare, per Mani Tese e per i movimenti contadini, si colloca invece in una ben diversa prospettiva di agro-ecologia intesa a valorizzare i saperi dei piccoli produttori, migliorando la resilienza e la sostenibilità dei sistemi alimentari e preservando al contempo la coesione sociale.**

Il futuro del cibo

Il Governo italiano, prima con i decreti relativi agli alimenti a base di insetti e poi con la proposta di disegno di legge volto a proibire la coltivazione e la commercializzazione in Italia della carne coltivata in laboratorio, ha posto come obiettivo prioritario la difesa del *Made in Italy* e delle tradizioni alimentari locali, in direzione strettamente conservativa, mettendo al primo posto gli interessi delle lobby agro-industriali. Carne coltivata e insetti sono alimenti che rientrano nella categoria dei "novel food", per la cui commercializzazione è necessario esperire una procedura di autorizzazione preventiva armonizzata a livello europeo. Tale procedura si è conclusa con esito positivo per alcuni prodotti a base di insetti – oggi commercializzabili, purché siano rispettati i diritti di esclusiva e i rigorosi criteri

previsti dai rispettivi regolamenti – mentre per la carne coltivata il procedimento, volto a verificare la sicurezza dell'alimento, non è ancora stato avviato.

Al di là delle valutazioni sulla (dubbia) opportunità di un decreto urgente finalizzato a vietare la commercializzazione di una sostanza che, in quanto priva di autorizzazione, comunque non può (e per lungo tempo non potrà) essere commercializzata, **quello che a noi interessa è verificare l'impatto di queste sostanze, frutto dell'innovazione tecnologica, sulla filiera alimentare, chiedendoci se gli alimenti nuovi possano costituire fonti proteiche alternative a quelle convenzionali sostenibili** (ed eventualmente a quali condizioni), rispettando i criteri che fino a oggi hanno guidato le nostre politiche sul cibo. L'analisi è complessa e deve essere effettuata caso per caso, senza generalizzazioni o prese di principio, verificando l'impatto concreto sull'ambiente, sulla società, sulle persone. La produzione di carne coltivata in laboratorio, anche qualora venisse dichiarata sicura e risultasse vantaggiosa rispetto a quella convenzionale dal punto di vista del suo impatto ambientale (aspetti che devono peraltro ancora essere attentamente verificati), pone molteplici criticità e difficilmente potrà contribuire a garantire l'approvvigionamento delle popolazioni. Allo stato attuale sembra invece poter rappresentare, al massimo, un prodotto di nicchia, che solo una ristretta parte della società potrà permettersi di acquistare per preservare le proprie abitudini

alimentari: ben altra è la trasformazione della filiera alimentare necessaria per ridurre l'impatto sul clima e garantire la food security a livello globale. Altre sostanze, come gli insetti o le microalghe, sembrano invece più promettenti, utilizzate quali alimenti o mangimi, per ridurre le produzioni intensive e aumentare l'apporto proteico degli alimenti.

Quotidianamente questo dibattito viene arricchito di nuovi elementi che contribuiscono ad alimentare tutte una serie di questioni etiche, ambientali e sociali che necessitano di risposte anche in relazione al contesto storico nel quale viviamo, tenendo conto degli eventi del nostro tempo – come il cambiamento climatico, le guerre, le crisi economiche, le migrazioni – che per un motivo o per un altro si intrecciano con il tema del diritto al cibo. **L'argomento non può essere oggetto di pura propaganda politica, con una visione ristretta al territorio nazionale che non considera l'apparato normativo e le politiche europee**, e merita un'attenzione particolare e una decisa scelta di campo che per Mani Tese non può non andare nell'ottica della realizzazione della Sovranità alimentare nel significato formulato da la Via Campesina.

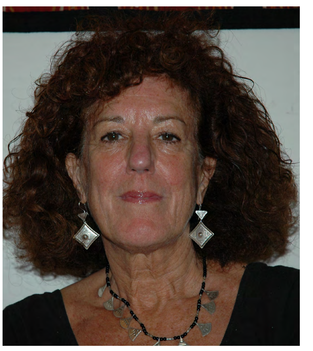
TORNA ALL'INDICE

IN EVIDENZA

CAMBIARE LE REGOLE DEL GIOCO PER RAGGIUNGERE LA SOVRANITÀ ALIMENTARE

I problemi e le sfide per creare un sistema del cibo davvero sostenibile: intervista a Nora McKeon, esperta di politiche alimentari.

Di Redazione



Nora McKeon, nata e cresciuta a Chicago, ha studiato ad Harvard e poi alla Sorbonne per approdare infine in Italia ed è stata per molti anni **Responsabile presso la FAO dell'area cooperazione con la società civile.**

Dopo questa esperienza, ha intrapreso un lavoro di ricerca, insegnamento e consulenza sui sistemi alimentari seguendo da vicino la governance alimentare globale, i movimenti dei piccoli produttori e le relazioni tra Nazioni Unite e società civile. McKeon collabora con ROPPA (Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa occidentale), di cui è consulente tecnica per le questioni internazionali e fa parte di Concord (Confederazione di ONG europee che si occupa di sviluppo sostenibile e cooperazione internazionale) sia a livello italiano

che europeo, nell'ambito della quale si occupa di cibo e agricoltura e di partenariati Europa-Africa.

Mani Tese: ***Quando si parla di cibo a livello globale, quali sono secondo lei le sfide più importanti su cui la società civile si sta impegnando e/o dovrebbe impegnarsi?***

McKeon: "Parlando di cibo, il mio pensiero va subito all'enorme attenzione che viene spesso data da parte dell'opinione pubblica e dai media alla questione, posta in cima all'agenda politica quando c'è un momento di crisi. Ricordiamo, a questo proposito, le emergenze alimentari del 2007-8 e 2011, la pandemia e ora la guerra in Ucraina. Ma è sempre più evidente che **i problemi globali di gestione dell'approvvigionamento alimentare sono sistemici**. Ognuno di questi eventi in successione, che chiamiamo crisi, è semplicemente un altro tassello che aggrava le vere cause dell'insicurezza alimentare e nutrizionale che non sono state mai affrontate, con il risultato di lasciare il nostro sistema fondamentalmente fragile, ingiusto e insostenibile.

Il sistema alimentare globale ha sostenuto, attraverso la monocultura e l'agricoltura industriale, la produzione di un piccolo numero di cereali, che non sono gli alimenti base effettivamente consumati dalle persone in gran parte del mondo, ma sono quelli globalizzati, come il grano, il mais, il riso e la soia. L'esportazione di questi cereali è concentrata in un piccolo numero di Paesi che hanno raggiunto un buon grado di specializzazione, ed è monopolizzato da un numero molto ristretto di imprese che domina più del 75% del mercato. Tutto ciò rende il mercato globale di cibo molto fragile. **Stiamo vivendo in un mondo in cui le regole del gioco internazionali sono contrarie agli interessi dei Paesi del Sud globale, favorendo la concentrazione piuttosto che impedirla, e allo sviluppo di un sistema alimentare sostenibile in Europa.**

Negli ultimi due decenni le politiche neoliberiste e le condizionalità che promuovono il mito del "vantaggio competitivo" hanno trasformato i Paesi africani da esportatori a importatori di cibo. Non sono state sostenute le produzioni alimentari interne e di conseguenza il Continente non è autosufficiente.

Le regole del commercio internazionale hanno aperto i mercati del Sud globale alla concorrenza sleale di prodotti sovvenzionati immessi sul mercato a prezzi inferiori ai costi di produzione. Per esempio la Politica agricola comune della UE genera eccedenze di latte prodotto industrialmente che vengono immesse, sotto forma di polvere, nei mercati africani. Questo danneggia i produttori africani, ma anche i produttori di latte sostenibile in Europa.

Questo non significa che sia necessaria l'abolizione del commercio internazionale, ma certamente **la sostenibilità, l'equità e l'approvvigionamento di cibo sano devono basarsi sul più alto livello di autosufficienza alimentare che si possa raggiungere**, soprattutto perché questo cibo può essere prodotto dai piccoli produttori, che sono la spina dorsale dell'economia di queste società e che ora sono tra quelli che soffrono di più la situazione di crisi."

Mani Tese: ***Ma come cambiare le regole del gioco a favore dei Paesi e dei settori sociali più colpiti dall'attuale sistema alimentare, quando la governance globale è sempre più appannaggio di quelle stesse imprese transnazionali il cui potere deve essere regolato?***

McKeon: "Purtroppo il trend di oggi è di mettere tutti gli attori intorno al tavolo senza considerare i loro diversi ruoli, responsabilità e interessi. Così non c'è modo di responsabilizzare i governi o di vigilare sugli interessi economici delle imprese. Questo approccio "multistakeholder" alla governance del cibo è quello che purtroppo si è visto al Vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite (UNFFS) del settembre 2021, contestato da un gran numero di OSC, dove hanno vinto gli interessi delle corporations a discapito di quelli dei piccoli produttori che nutrono il mondo e dei consumatori.

Sembra una tragedia, ma l'altra faccia della medaglia è il **crescente potere del movimento per la sovranità alimentare:** produttori alimentari di piccola scala, consumatori, popolazioni indigene, lavoratori del settore agricolo e dell'alimentazione, donne, giovani, Food Councils e altri che spingono per promuovere il diritto dei popoli a decidere sui propri sistemi alimentari senza essere condizionati dai potenti interessi economici. Attraverso la pratica

e le attività di advocacy, promuovono il ritorno alla valorizzazione dei territori nei sistemi alimentari: produzione locale e agroecologica per il consumo domestico di alimenti diversificati e sani, attraverso canali di commercializzazione che mettono in contatto diretto produttori e consumatori. **C'è una crescente consapevolezza della necessità di una trasformazione radicale dei nostri sistemi alimentari, con le persone e il pianeta al centro e con la sfera pubblica che si riappropria delle sue responsabilità di regolatrice degli interessi delle aziende e di difesa dei diritti umani, compreso quello al cibo".**

Mani Tese: *Quali sono gli eventi e i processi più importanti in cui queste sfide vengono affrontate e perché pensa siano eventi strategici?*

McKeon: "Esiste **un calendario ricco di eventi, molti dei quali si svolgono proprio in Italia** e in Europa. Tra i principali ricordo la conferenza annuale "Policies against Hunger" che si terrà a Berlino tra il 27 e 28 giugno 2023 con l'obiettivo di ricercare un approccio basato sui Diritti Umani alla trasformazione dei sistemi alimentari. A Roma presso la FAO si svolgeranno: la quinta conferenza ministeriale sull'agricoltura dell'Unione Africana e dell'Unione Europea il 30 giugno 2023, dove le società civili africana ed europea porteranno le loro proposte. Ci saranno poi l'incontro per fare il punto dei risultati del UNFSS due anni dopo il summit, dal 26 al 28 luglio, in seguito, il World Food Forum organizzato dalla FAO dal 16 al 20 ottobre 2023. In entrambe le occasioni, la visibilità avrà la meglio sul dibattito e le decisioni politiche, che dovrebbero

caratterizzare la sfera pubblica intergovernativa. **Questi eventi – di orientamenti diversi – saranno luoghi di confronto tra contenuti e proposte politiche spesso molto diverse tra loro. In quanto tali, sono un obiettivo primario per il lavoro di advocacy.** Credo che la società civile italiana possa giocare un ruolo estremamente importante in tutto questo".

Mani Tese: *In generale, al giorno d'oggi, la parola sostenibilità è presente in ogni ambito. Cosa ne pensa del termine in merito al cibo?*

McKeon: "A dire il vero, 'sostenibilità' non è la mia parola preferita. È una parola che è stata abusata e svuotata di ogni significato reale. Infatti **i movimenti sociali preferiscono, nell'ambito del cibo, piuttosto utilizzare il termine 'sovranità alimentare' ovvero il diritto dei popoli ad alimenti sani, culturalmente appropriati e prodotti con metodi sostenibili e il loro diritto di definire il proprio sistema agricolo e alimentare.** Si tratta di un termine reale, costruito a partire dalla pratica sul campo, ed è per questo che è più difficile privarlo del suo significato rispetto a una parola più generica come sostenibilità."

Mani Tese: *Cosa pensa che i cittadini e le cittadine dovrebbero fare in questo momento per fare la propria parte su questo tema?*

McKeon: "Credo che l'impegno dei cittadini sia assolutamente fondamentale e mi fa piacere

che abbia usato la parola cittadini piuttosto che consumatori. **Perché parte della falsa narrativa consiste nel fingere che siano i consumatori ad avere il potere e che sia il modo in cui spendono i loro soldi a fare la differenza.**

Penso che il primo contributo che i cittadini possono dare sia quello di costruire una **consapevolezza sul tema** non solo come individui, ma anche come membri delle loro comunità attuando pratiche e piccole attenzioni quotidiane che possono portare a un cambiamento radicale dal basso. Abbiamo a disposizione l'importante strumento dei ***Food Councils***, che mettono in rete i diversi soggetti interessati al sistema alimentare a livello locale, che stanno crescendo in tutta Italia e sono un buon punto di partenza.

Sono convinta che la differenza non la farà qualche atto magico dall'alto ma l'impegno dei cittadini e delle cittadine di tutto il mondo. Credo, quindi, davvero che la democratizzazione della governance del cibo debba partire dal livello locale e da lì crescere globalmente.

C'è tutto lo spazio, anzi è necessario a questo scopo l'impegno di ogni singola persona."

TORNA ALL'INDICE

I NOSTRI PROGETTI

AGROECOLOGIA IN BENIN CONTRO L'INSICUREZZA ALIMENTARE

L'aumento della produzione agricola e la sua diversificazione, che comporta un apporto nutrizionale più equilibrato per la popolazione, sono le sfide del progetto di Mani Tese attraverso la formazione dei lavoratori a tecniche agroecologiche.

Di Anna Fatima Pasqual, Area Cooperazione di Mani Tese

A partire dal 2020, Mani Tese ha proseguito la sua azione in Benin per il contrasto all'insicurezza alimentare e alle molteplici criticità presenti nel Paese, grazie all'implementazione del progetto **"Miglioramento della sicurezza alimentare e delle condizioni igienico-sanitarie delle comunità di contadini nel dipartimento dell'Atacorà"**, cofinanziato dai fondi dell'8 per 1000 a diretta gestione statale.

Il progetto contribuisce **allo sradicamento della povertà estrema e della fame nel dipartimento dell'Atacorà**, in particolare nei Comuni di Kuandé, Toucountouna e Natitingou, attraverso il miglioramento e l'incremento della produzione degli alimenti di base della comunità, l'introduzione di tecniche agroecologiche e la costruzione di centri di trasformazione e di conservazioni dei prodotti. Il progetto ha apportato **un miglioramento della dieta alimentare della popolazione target** attraverso la **diversificazione dei prodotti** e l'incremento della **disponibilità di acqua potabile**, inoltre ha promosso la **diffusione di norme igieniche** per la **prevenzione dalle malattie.**

La situazione in Benin

Il Benin è uno dei paesi più poveri al mondo e circa il **40% della sua popolazione vive sotto la soglia di povertà** (dati UNDP). In particolare, nel nord del Paese la povertà raggiunge tassi elevati a causa del costante impoverimento del suolo per via delle ricorrenti siccità e degli effetti del cambiamento climatico. Tra le zone più colpite troviamo il dipartimento dell'Atacorà, dove l'insicurezza alimentare è più alta che nel resto del Paese e raggiunge la preoccupante cifra del 51% della popolazione (dati FAO). **L'economia, basata principalmente su un'agricoltura di sussistenza**, fa sì che in Benin **oltre il 70% della popolazione dipenda dall'occupazione nel settore agricolo**, che rappresenta il 25% del PIL del Paese (dati PAM). Tuttavia, la bassa produttività e i terreni agricoli molto piccoli non riescono a ovviare al problema dell'insicurezza alimentare persistente. **La copertura dei bisogni alimentari e nutrizionali della popolazione e l'aumento della produttività sono quindi le due sfide più importanti per il settore agricolo in Benin.**

L'azione di Mani Tese

Le azioni promosse da Mani Tese cercano di **affrontare queste sfide tramite un intervento strutturato che promuove l'utilizzo di tecniche agroecologiche.**

Nella prima fase, di avviamento del progetto, sono state **selezionate e formate 1282 persone suddivise in 45 gruppi** e preparati gli appezzamenti di terra utilizzabili come campi dimostrativi. Sono stati poi **acquistati e distribuiti kit di attrezzi e sementi**

agricole. Queste ultime sono state accuratamente selezionate per favorire la produzione locale di fonio, patata dolce, igname giallo, sesamo, mais giallo e manioca. Le varietà sono state scelte dopo un confronto con i gruppi che hanno selezionato quelle da piantare, non necessariamente tutte sei, nel proprio campo dimostrativo. Alcune di queste colture, in particolare il fonio e il mais e l'igname giallo, fanno parte della tradizione agricola del Paese e sono oggi in via di sparizione, pur essendo molto importanti per il loro valore nutrizionale e anche perché adatte a una coltivazione senza l'utilizzo di input chimici. Sono stati, infine, costruiti ed equipaggiati **quattro centri di trasformazione**, tre per la lavorazione della manioca in garì e uno per il fonio.

In una seconda fase dell'intervento è stata supportata la preparazione degli appezzamenti per l'orticoltura con la conseguente **formazione di 21 gruppi di donne sulla produzione di ortaggi. Sono, inoltre, stati distribuiti a 625 membri degli stessi 21 kit di irrigazione e 8 varietà di sementi orticole di pomodori, peperoncini, gombo, melanzane, cavoli e fagiolini**, che sono andate ad aggiungersi ad altre varietà locali reperite direttamente dai gruppi. Questa attività ha permesso la creazione di orti allo scopo prevalente di produrre per l'autoconsumo e di conseguenza migliorare la qualità dell'alimentazione delle famiglie.

Infine, sono stati **riabilitati due pozzi e perforati altri due nuovi**, tutti con pompa o manuale o a pedale. Sono stati **costituiti i rispettivi comitati di gestione e proposte sessioni di formazione** per sensibilizzare la popolazione sulle problematiche igienico sanitarie.

©Camilla Biondi

Con l'implementazione di queste attività, i benefici raggiunti assicurano **l'aumento della produzione agricola e la sua diversificazione, un apporto nutrizionale più equilibrato, l'incremento dell'accesso all'acqua potabile e il miglioramento delle condizioni igieniche** delle comunità agricole coinvolte.

Con riferimento alle attività di progetto relative alla manioca, il capo distretto di uno dei villaggi target dell'iniziativa ha spiegato: *"Le attività di trasformazione sono veramente riuscite perché adesso molti stanno convertendo i loro campi alla manioca per poterla poi portare qui e trasformarla in gari. Anche le donne stesse, invece di comprare la manioca da altri, preferiscono coltivarla in piccoli campi così da poterla trasformare e poi vendere e, così facendo, migliorare la situazione della propria famiglia"*.

TORNA ALL'INDICE

I NOSTRI PROGETTI

UNA CINTURA VERDE PER NUTRIRE LA CITTÀ

L'impegno di Mani Tese, in Burkina Faso, nel progetto di agricoltura urbana "Nutrire la città" che ha l'obiettivo di produrre cibo sano e locale, rigenerare terreni e generare lavoro e reddito.

Di Eugenio Attard, Responsabile Paese Burkina Faso per Mani Tese

Il progetto "NUTRIRE LA CITTÀ – Agricoltura urbana e produzione del cibo sano e locale per lo sviluppo di un sistema agroalimentare sostenibile e inclusivo", cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) a cui Mani Tese sta lavorando con Fondazione ACRA (capofila) e altri partner (Gnucoop, Etifor, ITAL WATINOMA e ASSOCIATION WATINOMA, Ke Du Burkinabé, Mairie di Ouagadougou), prevede un **ripristino di 15 ettari della cintura verde che circonda la capitale Ouagadougou, oggi sfruttati solo da pochi agricoltori** con mezzi di fortuna e secondo la stagionalità che determina la disponibilità dell'acqua nei siti, con l'obiettivo di aumentare la produzione di prodotti freschi e di qualità anche per le fasce più vulnerabili, supportare la rigenerazione di terreni e generare lavoro e reddito per le famiglie.

La cintura verde di Ouagadougou

Questo progetto si iscrive in un processo già avviato da Mani Tese, che ha già riabilitato cinque ettari di cintura verde in un precedente intervento.

I beneficiari diretti sono 750 produttori vulnerabili, di cui il 60% donne e circa il 10% rifugiati interni a causa della situazione di insicurezza dovuta ai numerosi attacchi terroristici che colpiscono la popolazione. La capitale del Paese, Ouagadougou, già negli anni '60 aveva cominciato ad affrontare il tema delle politiche alimentari e nel 1976 aveva iniziato i lavori per sviluppare una cintura che avrebbe circondato la città come un vero e proprio polmone verde. L'obiettivo era quello di creare una zona cuscinetto di circa 2.100 ettari a protezione della capitale. Questa zona avrebbe permesso di conservare la biodiversità, fornire prodotti forestali a scopo alimentare, proteggere la città dal vento, dalla polvere e dall'erosione del suolo. Purtroppo, però, i lavori si sono interrotti nel 1990 e, da allora, la cintura verde di Ouagadougou è rimasta un'opera pubblica realizzata a metà, con solo 1032 ettari coltivati.

Il Food Policy Pact da Milano al Burkina Faso

Il 15 ottobre 2015, a Milano, viene siglato il Milan Urban Food Policy Pact da più di 100 città nel mondo. Dal 2016, nell'ambito di questo patto, è stato avviato un forum regionale sulle politiche alimentari cittadine per l'Africa francofona e nel 2021 il forum si è svolto proprio a Ouagadougou.

La sottoscrizione del Milan Urban Food Policy Pact da parte del Comune di Ouagadougou ha segnato l'inizio di un nuovo periodo di lavori per la riabilitazione della cintura con l'obiettivo di garantire la sostenibilità alimentare a una città nel pieno di un'esplosione demografica.

Oggi Ouagadougou conta circa 2,5 milioni di abitanti e questa cifra non può che aumentare nel corso dei prossimi anni. Questo implica non meno di 5 milioni di pasti giornalieri che devono essere forniti. I prodotti orticoli di questi pasti devono necessariamente derivare sempre più dalla produzione degli orti delle zone urbane e periurbane se si vuole andare verso un orizzonte sostenibile e inclusivo anche nei confronti delle fasce più vulnerabili della popolazione.

In questo senso, la coltivazione dei perimetri orticoli previsti dal progetto "NUTRIRE LA CITTÀ – Agricoltura urbana e produzione del cibo sano e locale per lo sviluppo di un sistema agroalimentare sostenibile e inclusivo" permetterà non solo di aumentare la disponibilità di prodotti freschi e di qualità verso la città, ma supporterà la rigenerazione di terreni, oggi degradati, che si trovano intorno alla capitale, attraverso l'utilizzo di tecniche agroecologiche. Inoltre, consentirà di generare lavoro contribuendo al reddito delle famiglie e degli agricoltori grazie alla messa in relazione dei produttori con le scuole e le mense scolastiche, per offrire cibo sano e locale. La Fondazione Acra, che è l'ong capofila, si concentrerà infatti sulla creazione di un programma di accompagnamento alimentare per le mense di 12 scuole. L'idea di base del progetto è quindi quella di mettere in relazione la produzione orticola della cintura verde con la domanda delle mense scolastiche ma anche di alcuni centri di accoglienza per minori vulnerabili. In questo modo si avrà come risultato **un guadagno per i produttori e una dieta più equilibrata, sana e di filiera corta per i bambini delle scuole.** I produttori della cintura verde beneficiari del progetto saranno aiutati a strutturati in Cooperative e saranno formati per coltivare con tecniche agroecologiche.

I perimetri della cintura verde che saranno riabilitati, nel rispetto del progetto originale, saranno arricchiti da 6000 alberi che produrranno PFNL (prodotti forestali non legnosi), dando ulteriore introito ai contadini e contribuendo sia a diversificare la produzione ma anche a creare una zona cuscinetto che avrà lo scopo di contrastare la desertificazione, limitare l'impatto erosivo dell'harmattan e contribuire a mitigare il clima della città.

Gli alberi saranno usati per delimitare i perimetri orticoli, con la tecnica saheliana di "Haie vive". Il progetto, inoltre, prevede una serie di azioni su 28 ettari del parco urbano Bengr Weoogo, un vero e proprio polmone verde nel cuore della città. In particolare si tratterà di elaborare una mappatura delle specie esistenti per poi rafforzare la presenza di PFNL attraverso la piantumazione di 8000 alberi e la creazione di un percorso che ne valorizzi la loro presenza ai visitatori del parco.

TORNA ALL'INDICE

I NOSTRI PROGETTI

CHALLENGE: CHIAMATA ALL'AZIONE PER UN CAMBIAMENTO AGROECOLOGICO!

Un nuovo progetto di Educazione alla cittadinanza globale per favorire la transizione agroecologica e mitigare gli effetti dell'impatto antropico sull'ambiente.

Di Elisa Lenhard, Responsabile del progetto CHAlleNGE per Mani Tese

Continua **l'impegno di Mani Tese nei confronti del tema della transizione agroecologica in Italia, nell'ambito dell'Educazione alla Cittadinanza Globale**, in quanto *"meta-obiettivo funzionale a preparare e innescare i cambiamenti culturali e propedeutici alla creazione di una società più giusta, equa e sostenibile"* secondo la Strategia Italiana Per L'educazione Alla Cittadinanza Globale.

Avviato a gennaio 2023 e cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, il progetto ***Challenge - CHiamata all'Azione per un cambiamento agroecologico locale e nazionale promosso da Nuove Generazioni Ecologiste***, attraverso azioni di sensibilizzazione che intervengono su più gruppi target, intende, nell'ambito degli SDGs 13 LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO e 4 ISTRUZIONE DI QUALITA', **rafforzare comportamenti e processi partecipativi volti alla tutela dell'ambiente e alla *mitigazione dell'impatto antropico sull'ambiente naturale*.** Si tratta di un'operazione che vuole stimolare riflessioni anche ad alto livello sul concetto stesso di agroecologia, inteso come approccio olistico, sistemico e integrato

che coinvolge diversi aspetti della gestione dei sistemi agricoli e alimentari e che contempla un miglioramento della qualità ambientale e della tutela dei diritti umani.

Challenge è un progetto di Educazione alla Cittadinanza Globale che, grazie ad azioni di sensibilizzazione, muove verso un'azione collettiva che anela a un cambio di paradigma di pensiero verso tutto ciò che è ascrivile dentro l'ampio concetto di agroecologia e transizione agroecologica, come risposta agli scenari di crisi ambientale che si verificano non solo nei contesti dei Paesi del Sud del Mondo ma anche – e sempre di più – nelle aree a noi più vicine. In questo contesto il principio agroecologico diventa in egual misura fine e strumento per il raggiungimento dell'obiettivo generale del progetto: *Contribuire allo sviluppo e al rafforzamento di una concezione di "cittadinanza", intesa come appartenenza alla comunità globale, concorrendo in modo pragmatico al cambiamento individuale e collettivo per la creazione di un mondo più sostenibile e giusto*.

La chiamata all'azione di Challenge ha un respiro nazionale e si rivolge in particolare alle **regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Sicilia e Sardegna**, coinvolgendo, su livelli differenti, **insegnanti ed educatori, ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 18 anni, organizzazioni della società civile, enti pubblici e realtà del terzo settore, esperti di agroecologia, giovani universitari, giornalisti e filantropi e tutte le comunità locali** che manifestano l'interesse ad approfondire questi argomenti e vogliono contribuire a un cambiamento.

Nel corso dei due anni previsti per la realizzazione di tutte le attività territoriali, Challenge prevede un flusso progettuale che, partendo da una fase di **diffusione della conoscenza** rispetto alle tematiche agroecologiche per innalzare il livello di consapevolezza individuale, arriva all'azione vera e propria attraverso **una campagna a livello nazionale** che si declinerà

in una social challenge destinata a giovani e cittadini, in una call to action e in un festival agroecologico itinerante, spinto dall'attivazione territoriale e di comunità, nelle principali località interessate dal progetto.

A sostegno dell'alto livello partecipativo che caratterizza tutte le fasi del progetto, Challenge prevede inoltre la costituzione di **tavoli territoriali** composti da realtà del terzo settore, enti pubblici, gruppi informali e cittadini, che, con il supporto del personale del progetto, potranno elaborare proposte di rafforzamento dei legami agroecologici nelle comunità, sperimentandosi quindi in un processo di progettazione partecipata che darà modo ai tavoli stessi di ricevere un accompagnamento nella realizzazione delle proposte.

Challenge è un progetto consortile guidato da Deafal ONG in partenariato con Mani tese Ong, Reattiva Impresa Sociale, Fondazione ACRA, Terra Nuova Centro per la Solidarietà e la Cooperazione tra i Popoli, Open Impact, WWOOF Italia, Altra Economia.

Azione TerrÆ

Coalizione per la transizione agroecologica

CHAlleNGE

TORNA ALL'INDICE

I NOSTRI PROGETTI

LA SOSTENIBILITÀ DELLA FILIERA DELL'AVOCADO IN COLOMBIA

Un estratto del caso studio condotto all'interno del progetto Food Wave sul frutto che, si stima, diventerà entro il 2030 il frutto tropicale più venduto al mondo.

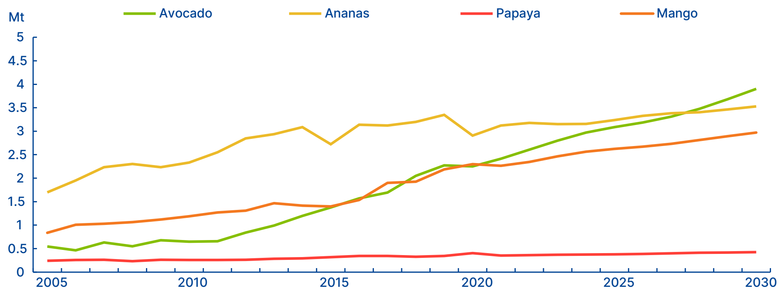
Di Giosuè De Salvo, Responsabile del Progetto Food Wave per Mani Tese

Nel quadro del progetto ***"Food Wave – Empowering Urban Youth for Climate Action"***, finanziato dalla Commissione Europea e coordinato dal Comune di Milano, Mani Tese ha svolto a inizio febbraio 2023 **una missione investigativa sulla filiera dell'avocado in Colombia.** L'obiettivo era quello di verificare gli impatti ambientali e sociali di uno degli alimenti più trendy tra i giovani europei, e non solo. In questo articolo si riportano alcuni estratti del caso studio completo, che trovate sul nostro sito.

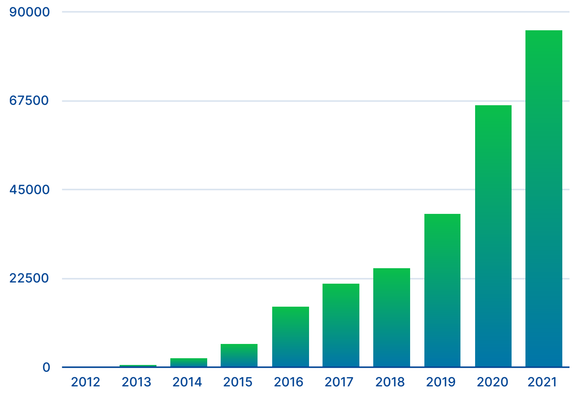
Quadro generale

Secondo le stime di OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite) **l'avocado diventerà entro il 2030 il frutto tropicale più venduto al mondo con 12 milioni di tonnellate prodotte e quasi 4 destinate all'esportazione.**

In Colombia l'investimento sulla varietà "hass" sta facendo segnare record su record. Nel giro di pochi anni il paese è infatti diventato il secondo produttore mondiale (dopo il Messico) e il secondo esportatore verso l'Unione Europea (dopo il Perù), passando dalle 500 tonnellate esportate nel 2013 alle 85 mila (+17.000%) del 2021.



Trend dell'export globale di frutta tropicale
(fonte: Agricultural Outlook 2021-2030)



Importazioni di avocado dalla Colombia alla UE in tonnellate
(fonte: Eurostat)

La missione svolta da Mani Tese si è focalizzata nel dipartimento del Quindío. Durante i dieci giorni in loco, preceduti da un intenso lavoro di ricerca da desk, il team di investigazione ha incontrato i rappresentanti di diversi gruppi di interesse.

L'obiettivo era raccogliere tutti i punti di vista, in modo da tratteggiare un quadro il più esaustivo possibile e una serie di domande aperte su cui riflettere.

Modifica degli eco-sistemi e gentrificazione delle campagne

L'area della Colombia in cui si sta sviluppando la produzione è prevalentemente occupata dal *bosque andino*. Si tratta di un eco-sistema tropicale ricco di biodiversità ma estremamente fragile che, grazie alle sue funzioni di serbatoio di acqua e di deposito netto di carbonio, ha un ruolo importante nella mitigazione del riscaldamento globale.

Non ci sono ancora statistiche ufficiali, ma il semplice dato visivo mostra come intere aree di *bosque andino* sono state deforestate per fare spazio alle piantagioni di avocado.

Secondo le accuse degli ambientalisti e dei piccoli produttori agricoli, le grandi ditte straniere venute nel dipartimento hanno invaso aree protette, deviato fiumi per ottenere l'acqua necessaria alle coltivazioni, costruito strade senza permesso e piantato alberi in zone proibite.

"Stiamo assistendo a un vero e proprio processo di gentrificazione delle campagne, che spinge i campesinos ad abbandonare le terre in favore del grande capitale", ci ha detto **Nestor Ocampo, direttore della Fundación Ecológica COSMOS e attivista ecologista tra i più stimati.**

Che fine fanno questi campesinos? Emigrano nelle città, ci spiega, dove finiscono spesso per svolgere lavoretti informali, andando a ingrossare le fila del sottoproletariato urbano.

Eppure la proprietà della terra è una questione così importante in Colombia che è diventata il primo punto di discussione negli storici colloqui di pace svoltisi a L'Avana nel 2016[1] tra il governo di Bogotà e il gruppo dei guerriglieri delle Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (Farc).

Inquinamento delle falde acquifere e perdita di biodiversità

La necessità di avere frutti perfetti destinati all'esportazione richiede un ampio uso di **pesticidi chimici.**

[1] https://www.jep.gov.co/Normativa/Paginas/Acuerdo-Final.aspx

Il deputato regionale Luis Carlos Serna, di formazione biologo, ha fatto condurre uno studio delle acque del dipartimento. L'analisi ha rilevato la presenza di una serie di sostanze nocive, per lo più cancerogene, tra cui: Aldrin, Phorate, Mevinfos, Methyl-paration, Merphos, Fensulfothion, Fencholorfos, 4.4 DDT e 4.4 DDE.

"L'acqua ha 138 unità di organo clorurati per unità di liquido, mentre la misura legale è di 5 o meno di 5 unità. Abbiamo trovato alcuni prodotti chimici per l'agricoltura che sono stati banditi in Colombia dagli anni '50,", ci spiega.

Ma l'abuso di pesticidi, aggiunge, è causa principale anche della moria delle api. **Negli ultimi anni, nel Quindío si sono persi 44 mila alveari.**

La versione dei grandi produttori

Secondo i produttori e gli esportatori su larga scala, l'abuso di agro-farmaci non è considerato reale e, se esiste, è da ricondursi ad altre tipologie di colture, come le banane o l'avocado non da esportazione.

Per Jorge Enrique Restrepo, direttore di Corpohass, il settore ha potenzialità enormi, ma non nasconde i problemi dal suo punto di vista. *"Possiamo espandere le coltivazioni, ma senza le infrastrutture si può fare poco: se il raccolto non raggiunge in tempo le empacadoras, diventa inutilizzabile. In diverse aree rurali della Colombia le strade sono pessime e le piantagioni sono spesso in zone impervie. E poi ci sono le norme che impediscono la coltivazione in aree protette"*. Restrepo si riferisce in particolare alla *Ley Segunda per la tutela delle riserve forestali: "Quella norma è ritagliata sulla Colombia di 60 anni fa. Sarebbe il caso di rivederla alla luce delle esigenze attuali"*.

Domande aperte

La risposta di Restrepo ci conduce al nocciolo della questione: **"Cosa è più giusto per i colombiani? Mantenere intatte le aree che svolgono servizi eco-sistemici per il mondo intero o "metterle a produzione", con l'idea che ciò porterà ricchezza e benefici a tutto il paese?".**

Il dilemma di fondo è lo stesso che si vede in buona parte dei Paesi emergenti o in via di sviluppo che sono diventati fornitori agricoli globali. Se per i beni alimentari di base, come i cereali, è difficile

immaginare un'alternativa, per l'avocado il discorso è però diverso. Si tratta di un prodotto tutto sommato superfluo, facilmente sostituibile.

Le domande giuste da farci, quindi, sono: **"Qual è il vero prezzo delle mode alimentari quali la Quinoa ieri e l'Avocado oggi? Esistono delle alternative più sostenibili in termini di emissioni di CO2, preservazione degli eco-sistemi e salvaguardia della dignità delle popolazioni più svantaggiate? È possibile immaginare un nuovo sistema agro-alimentare mondiale in cui i profitti di pochi siano subordinati ai diritti di tutti?".**

Per i lettori affezionati di questa rivista le risposte a queste domande possono apparire scontate. Ma tali non sono fuori da questa bolla e quindi siamo tutti chiamati ad amplificare queste domande e a dare delle risposte in prima persona, come consumatori ma soprattutto come cittadini e cittadine.

TORNA ALL'INDICE

LE PERSONE DI MANI TESE

L'AGROECOLOGIA S'IMPARA DA MADRE TERRA

Dialogo con Domenico Maffeo della Biofattoria Rio Selva, dove Mani Tese ha svolto percorsi di educazione alla cittadinanza globale dedicati a ragazzi e ragazze sul tema del cibo e della sovranità alimentare.

Di Valentina Ciulli, Presidente di Mani Tese Veneto

I percorsi di **Educazione alla Cittadinanza Globale** di Mani Tese sono fondamentali per affrontare i temi mondiali con un approccio globale e con prospettive diverse rispetto a quelle fornite generalmente in classe su argomenti come **le disuguaglianze, la sostenibilità, le migrazioni, gli sprechi di cibo e risorse.**

Ne ho parlato con **Domenico Maffeo della Biofattoria Rio Selva**, un'azienda agricola in cui ci si dedica alla produzione con metodo biologico, si vive in cohousing, si fanno esperienze legate a musica, arte, accoglienza sociale e tanto altro, sempre con senso etico e nel rispetto della natura, del luogo e degli animali. **Mi ci sono recata a febbraio con alcune classi di un istituto di Treviso**, dopo che a scuola avevamo parlato delle criticità legate al cibo e dei nuovi approcci necessari come la sovranità alimentare e l'agroecologia, in modo da consentire ai ragazzi di vivere realmente una realtà che si muove in quella direzione. Oggi lo intervisto per il giornale di Mani Tese.

Mani Tese: *Che cos'è l'agroecologia per la vostra azienda? Quali sono le scelte agroecologiche che la caratterizzano?*

Domenico Maffeo: “L’agroecologia per la nostra attuale consapevolezza è ciò che c’è e dovrebbe esserci indipendentemente da noi e quello che facciamo. Cioè: **l’agroecologia non la facciamo noi, la fa Madre Terra!** Semmai, in questo momento, dobbiamo vedere e giudicare per agire ciò che si è perso o compromesso negli ultimi 80 anni e cercare di avere una strategia per la sua costante ristrutturazione. Agroecologia è un insieme di conoscenze, di stili di vita e di pratiche agricole ed ecologiche da tenere insieme!

BioFattoria Rio Selva desidera essere una realtà non-aziendale (anche questo termine, infatti, nasconde una deriva produttivista e dannosa radicata nel nostro immaginario). Fattoria è una tematizzazione più vasta, più complessa anche culturalmente e quindi siamo fattoria non azienda!

Le scelte che caratterizzano la nostra strategia verso l’agroecologia cercano di essere varie a partire dagli stili di vita, senza appiattirsi solamente su pratiche agricole. Per stili di vita intendiamo **la vita comunitaria interna** (siamo 4 famiglie

che vivono insieme in uno stile di mutuo aiuto e condivisione) **ed esterna diffusa nel territorio** (le persone che conoscono e partecipano alla vita della fattoria, non essendo viste più nel loro status di consumatori, sono persone che cooperano per il bene comune della preservazione ambientale locale) e **la multifunzionalità: non solo produzione agricola ma anche quella di servizi sociali** (didattica per bambini e adulti, accoglienza nei confronti di disagio e disabilità, ristorazione con i prodotti locali e di filiera di sovranità alimentare...) e **produzione agricola polifunzionale** (ortaggi, animali, ciclo del compostaggio, agroriforestazione e gestione delle siepi, fienagione, pascolo, mantenimento di zone umide ecc)."

Mani Tese: ***Qual è l'importanza delle scelte individuali (di produttori e consumatori) per un cibo più sostenibile?***

Domenico Maffeo: "Per una persona o una famiglia non implicata direttamente negli aspetti produttivi agricoli agroecologici e che magari vive in città (grande o piccola che sia) penso sia il punto di partenza per un contributo alla diffusione dell'agroecologia locale. I produttori di cibo locale agroecologico sono in una situazione diversa ma anche per loro le scelte individuali sono ciò che incide per una ristrutturazione ecologica dei nostri territori.

Ricordiamoci, però, che **le scelte sono figlie della consapevolezza:** ciò significa che entrambi hanno potuto fare da soli e in compagnia un percorso di lettura, riflessione e comprensione della situazione in cui vivono...in sostanza, della propria Vita. Questa ricerca porta a scelte che sono immediatamente collegate all'azione, grande o piccola che sia!

Dobbiamo **lavorare sulla psicologia del cambiamento** che ci caratterizza come persone e come gruppi sociali per mantenerci in evoluzione, per essere sempre più partecipi della ristrutturazione agroecologica dei nostri territori unendoci alle realtà e ai percorsi già presenti".

Mani Tese: *Perché è importante parlare di questi temi con i giovani?*

Domenico Maffeo: "È importante per la stessa ragione per cui un contadino esce a seminare ogni anno! **I giovani sono come le porzioni di terra che attendono i semi che vivranno in sinergia con loro.** Ma parlare ai giovani è solo una piccola parte della strategia agroecologica generale. Rimane poco tempo per riprendere in mano ecologicamente la situazione, e i ragazzi e i giovani, in questo momento di crescita, mancano del potere politico dell'acquisto che invece hanno i grandi: mentre seminiamo con i giovani per il futuro, nel presente i grandi possono, con le loro scelte e il valore politico dell'acquisto, sostenere determinate filiere locali. Quindi sempre in agroecologia: fare una cosa senza dimenticare tutte le altre e possibilmente fare che tutto sia intrecciato...Circolare!"

Mani Tese: *Cosa rimane di più degli incontri con studenti e studentesse?*

Domenico Maffeo: "Rimane l'incredibile forza, freschezza e intelligenza di queste future donne e questi futuri uomini. Il loro essere una freccia lanciata verso il futuro! Rimane il vederli ancora duttili e scevri dalle sovrastrutture culturali e psicologiche di noi persone più mature. Investire tempo con loro e per loro e affiancarsi alle loro famiglie e genitori: questa, penso, sia una strategia agroecologica molto vincente per il futuro. Grazie mani tese e adelante!"

TORNA ALL'INDICE

PER MOLTI LA GIUSTIZIA NON È UN DIRITTO

Per un mondo senza fame né povertà

Lottare per un mondo più giusto
per noi è un impegno, per te una scelta.

DESTINA IL TUO 5*1000 A MANI TESE

CODICE FISCALE **02343800153**

www.manitese.it

manitese*
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

manitese
IL GIORNALE

Editore
Mani Tese

Direttore Responsabile
Matteo Chiari

Coordinatrice Editoriale
Giorgia Vezzoli

Redazione
Giovanni Sartor
Chiara Cecotti

CONTATTI
Piazzale Morandi 2
20121 Milano
Tel. 02 40 75 165
manitese@manitese.it
www.manitese.it
redazione@manitese.it

Registrazione al ROC
(Registro operatori
di comunicazione)
al n.154 Registrazione
al Tribunale di Milano
n. 6742 del 28
Dicembre 1964.

manitese
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA